

EXIT



Periodico della
Consulta provinciale
degli studenti
di Bari e B.A.T.

Anno XII nn. 1-3
gennaio-marzo 2025



*Progetto "Giovani in Consiglio"
10 febbraio: il Giorno del ricordo
La fragilità dell'anima*

In questo numero

Il nuovo anno, iniziato da qualche mese, scorre via velocemente e a scuola si guarda al da farsi del prossimo futuro. Le giornate più tiepide fanno già respirare aria di festa in vista dell'imminente Pasqua, anche per godere una breve pausa dalla routine scolastica. Le pagine della rivista, se pur in parte, raccolgono quanto è stato realizzato nelle Consulte degli studenti di Bari e Bat. Ad aprire, l'editoriale a firma della neo-referente della Consulta provinciale della Bat che ha assunto la responsabilità all'inizio dell'a.s. in corso. Con alcune considerazioni ella sottolinea come l'esercizio della partecipazione studentesca trova la sua espressione fondamentale nella CPS e aiuta i ragazzi ad aprire mente e cuore alla realtà sociale e comunitaria e a fare esercizio di relazionalità. Nelle pagine che seguono, sono presentati altri contributi che affrontano diversi di temi: dalla CPS di BARI, un articolo singolare su una vecchia massima che gioca sulla similitudine della città di Bari con la ville lumiere; segue un approfondimento sul Progetto "Giovani in Consiglio", che sta impegnando gli studenti in un'esperienza di reale presenza all'interno dell'istituzione regionale; un rendiconto sulla Giornata del ricordo, vissuta a colloquio con un testimone d'eccezione. Dalla Consulta Provinciale degli Studenti di B.A.T. un ampio rendiconto sull'evento del 10 febbraio, relativo all'eccido delle foibe e una riflessione sulla storia che non è solo ricordo; seguono una riflessione sulla Giornata della memoria e un altro contributo sulla necessità di vivere l'esperienza scolastica in un ambiente più sereno. A chiudere un articolo apparso su Oggiscuola.it di Paolo Crepet sui genitori "zombi" e gli Auguri di Buona Pasqua 2025, con l'auspicio che la pace del Risorto invada tutti i cuori. **(MC)**

EXIT

**Periodico della Consulta Provinciale
degli Studenti di Bari e B.A.T**

Editore M.I.U.R. - U.S.R. per la Puglia
Ufficio VII - Ambito Territoriale per la Provincia di Bari
 via Re David, 178/F - Bari

ANNO 12, Gennaio-marzo 2025
 Autorizz. Tribunale di Bari n. 478/2010 del 17/02/2010

Direttore editoriale
Giuseppina Lotito

Capo redattore
Mariella Cagnetta

Hanno collaborato
Annalisa Antonacci
Andrea Milella
Nicola Marchionna
Giuseppe Palmisano
Roberto Simone
Roberto Conserva
Antonia Popescu

e-mail: exitconsulte@gmail.com

Progetto grafico a cura
 dell'Associazione Italiana Maestri Cattolici
 clivo di Monte del Gallo, 48 - 00165 - ROMA

Redazione e impaginazione
Mariella Cagnetta

SOMMARIO

In questo numero

Mariella Cagnetta p. 2

Editoriale

Partecipazione e relazione

Annalisa Antonacci p. 3

dalla Consulta Provinciale degli Studenti di BARI

1. Se Parigi avesse il mare sarebbe una piccola Bari p. 5
2. Progetto "Giovani in Consiglio" p. 7
3. La memoria delle foibe p. 9

dalla Consulta Provinciale degli Studenti di B.A.T.

1. 10 febbraio: il Giorno del ricordo ... p. 10
2. Storia e ricordo p. 12
3. La fragilità dell'anima p. 13
4. Creare un ambiente scolastico più sereno p. 14

Abbiamo letto su... Oggiscuola.it

Paolo Crepet e i genitori zombi p. 16

Auguri di Buona Pasqua 2025 p. 19





EDITORIALE

Partecipazione e relazione

La CPS, una realtà che incarna ascolto e attivismo

Annalisa Antonacci,
referente provinciale della Consulta della BAT

A partire dall'anno scolastico 2024-2025 con la costituzione nella città di Barletta dell'Ufficio VIII dell'Ambito territoriale per la Provincia di Barletta-Andria-Trani, la Consulta Provinciale degli Studenti (CPS) ha il suo punto di riferimento istituzionale nel proprio territorio di competenza. La CPS, organismo istituzionale di rappresentanza studentesca, concretizza partecipazione e vicinanza alle istanze degli studenti, una realtà che incarna ascolto e attivismo.

All'interno di ogni scuola, la partecipazione studentesca trova la sua espressione fondamentale nella Consulta Provinciale degli Studenti che, dall'inizio dell'anno in corso, ha la propria sede istituzionale anche nella Provincia BAT. L'esperienza della partecipazione aiuta i ragazzi ad aprire mente e cuore alla realtà sociale e comunitaria e a fare esercizio di relazionalità.

Il DPR 567/96, con le successive modifiche DPR 159/99, 105/01, 301/05 e 268/07, definisce il protagonismo ben delineato della componente studentesca nella vita scolastica, in coerenza con le finalità istituzionali della scuola, nel rispetto degli specifici ruoli di ciascuna delle componenti che in essa operano. Una partecipazione sentita e costruttiva nella programmazione delle commissioni progettuali della CPS BAT, che riguardano "Salute e benessere", "Sport e cultura", "Edilizia e infrastrutture" temi vicini ai bisogni e agli interessi degli studenti.



ca, in coerenza con le finalità istituzionali della scuola, nel rispetto degli specifici ruoli di ciascuna delle componenti che in essa operano. Una partecipazione sentita e costruttiva nella programmazione delle commissioni progettuali della CPS BAT, che riguardano "Salute e benessere", "Sport e cultura", "Edilizia e infrastrutture" temi vicini ai bisogni e agli interessi degli studenti.



Le ragazze e i ragazzi sono fatti di grammatiche e di poesia, di sentimenti e di mode, di talenti e di esperienze e riconoscere loro un ruolo attivo li rende protagonisti di un tempo storico-sociale che cerca sempre più di dar voce alle loro idee e ai loro progetti di vita.

***La rilevanza della** partecipazione attiva alla vita del mondo scuola, che si concretizza nell'attività della CPS, è sottolineata da diversi studi. Uno tra questi è l'indagine internazionale Health Behaviour in School-aged Children (HBSC) eseguita su campioni di giovani dagli 11 ai 17 anni che registra, con cadenza*



quadriennale, la percezione che i giovani hanno sui principali aspetti della loro vita. Tra gli indicatori non manca la scuola, ambiente in cui i ragazzi trascorrono molto tempo per un rilevante periodo della loro vita. Nell'ultimo rapporto del 2022, l'indagine HBSC rileva dati in base ai quali si desume che l'esperienza scolastica sembra non piacere molto ai giovani.

La strategia per invertire tale tendenza risiederebbe nella qualità delle relazioni: instaurare relazioni efficaci produce dialogo, arricchimento e azione tra gli attori coinvolti nel processo di crescita. Partecipare e relazionarsi, quindi, risultano essere le parole guida per le azioni da intraprendere.

***In tale direzione la CPS** ha inteso instaurare un costruttivo dialogo di collaborazione con gli studenti delle scuole secondarie superiori di II grado del territorio, coinvolgendo i rappresentanti d'istituto in primis e la popolazione studentesca a largo raggio, progettando attività dai contenuti trasversali che saranno espressione del loro attivo contributo alla vita scolastica.*

Buon lavoro a tutti noi!



dalla Consulta provinciale degli studenti di BARI

Se Parigi avesse il mare sarebbe una piccola Bari

Andrea Milella,

V SIA - A IISS "Colamonico-Chiarulli", Acquaviva delle Fonti (BA)

Se Parigi avesse il mare sarebbe una piccola Bari: questa frase celebre, che ogni barese conosce, dimostra l'amore per una città idealmente (e non solo) collegata alla ville lumière. Infatti, l'espressione riflette un'identità che affonda le radici in una lunga storia di legami culturali e influenze straniere

tra queste quella francese.

L'origine di questo detto è spesso collegata alla somiglianza fonetica tra il dialetto barese e la lingua francese, una somiglianza che potrebbe derivare dalla colonizzazione di popolazioni provenienti dalla Normandia, come quella

Un vecchio e famoso detto assimila la città di Bari alla Ville lumière, forse a causa della somiglianza del dialetto barese con la lingua francese, che potrebbe derivare dalla colonizzazione di popolazioni come i Normanni che hanno lasciato un'impronta culturale.



dei Normanni che, nel corso del tempo, hanno lasciato un'impronta culturale significativa. Tuttavia, la connessione con la Francia è in realtà ancora più concreta e risale al periodo di Gioacchino Murat, re di Napoli, che arrivò in terra di Bari portando con sé l'illuminismo e le idee della Francia moderna.

All'epoca dell'arrivo di Murat, Bari era una città completamente diversa da quella che conosciamo oggi. Viveva in condizioni anguste, con le mura medievali che delimitavano un modesto centro abitato che contava poco più di 18.000 abitanti. Le strade



erano strette e polverose e la città non aveva l'eleganza che la caratterizza oggi.

Fu proprio in quel periodo che iniziarono i lavori per la costruzione della città nuova. Murat die-

cora oggi possiamo ammirare, ha un disegno geometrico perfetto, con le strade che s'incrociano a formare un reticolo simmetrico che ricorda quello delle grandi capitali europee come Parigi.

denti nell'architettura e nello stile degli edifici che richiamano alla cultura transalpina del periodo. Questo periodo, infatti, coincide con la seconda rivoluzione industriale e con la Belle Époque, un'epoca di grande fermento culturale e sociale, che stava influenzando molte città europee.

In questo contesto, Bari si sviluppò come una città di grande eleganza e lusso, con un'architettura che rifletteva l'influenza di Parigi e che contribuì a darle un aspetto molto più raffinato rispetto alla Bari medievale. Le strade larghe, i palazzi maestosi e le piazze eleganti divennero il simbolo di una città che stava assumendo una nuova identità.

Questa trasformazione fu resa possibile grazie alla visione di Gioacchino Murat che, con il suo progetto di rinnovamento urbano, gettò le basi per una città che, nel solco della sua tradizione, si sarebbe nuovamente aperta alle influenze culturali d'oltralpe.

La città che vediamo oggi è il risultato di quell'ambizioso progetto che ha mescolato le radici medievali con la moderna città otto-novecentesca. ■



de il via ai lavori il 24 aprile 1813, ponendo la prima pietra di un progetto ambizioso che avrebbe trasformato Bari in una città più moderna, razionale e all'avanguardia.

Il piano urbanistico del borgo murattiano, che an-

L'idea di una città europea moderna e cosmopolita si concretizzò grazie anche alla presenza d'imprenditori e capitalisti francesi e tedeschi che investivano nelle opere di costruzione e sviluppo. Le influenze francesi sono evi-

Progetto “Giovani in Consiglio”

Gli studenti nel Consiglio regionale della Puglia

Nicola Marchionna,

V SIA - A IISS “Colamonico-Chiarulli”, Acquaviva delle Fonti (BA)

Il progetto Giovani in Consiglio (ex Parlamento regionale degli studenti) è l'opportunità offerta dal Consiglio regionale della Puglia, in collaborazione con l'Ufficio Scolastico Regionale (USR), per una cittadinanza attiva.

È un progetto biennale per mezzo del quale gli studenti del triennio delle scuole superiori pugliesi sono invitati a confrontarsi con altre realtà studentesche regionali. Tale confronto avviene su questioni concrete, con il quale si vuole contribuire ad affrontare i problemi del mondo scolastico. In quest'ottica, studenti-cittadini attivi nell'ambito del Progetto, alla fine del percorso, fanno sintesi dei temi affrontati

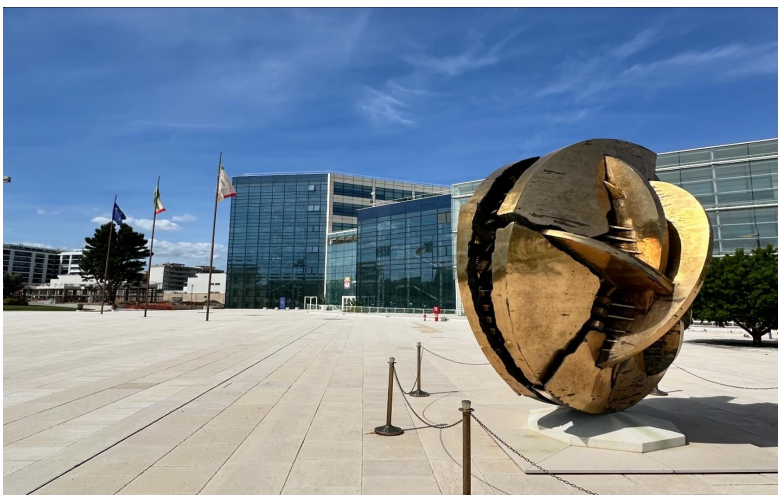


ative europee in ambito regionale; nel secondo anno (operativo), i partecipanti vengono suddivisi in commissioni tematiche e lavorano alla stesura del Disegno di legge regionale.

1ª annualità. Ho deciso di candidarmi al progetto Giovani in Consiglio durante l'anno scolastico 2023/2024, motivato dal supporto dei miei compagni di classe e della mia professoressa di diritto. La campagna elettorale è stata intensa e alla fine sono risultato il primo eletto nel mio ambito territoriale (N.05), che comprende i Comuni di Acquaviva delle

Fonti, Gioia del Colle, Adelfia, Valenzano e Santeramo in Colle.

Nel dicembre 2023, si è svolta la prima seduta del progetto, un'esperienza emozionante: confrontarsi con studenti provenienti da tutta la Regione e interagire direttamente con Loredana Capone, presidente del Consiglio regionale è stato stimolante.



e delle proposte attraverso un Disegno di legge da presentare in Consiglio regionale.

Il progetto Giovani in Consiglio si articola in due annualità: nel primo anno (formativo), gli studenti neoeletti vengono istruiti sulle basi del diritto nazionale, sulle funzioni delle istituzioni statali e regionali e sul funzionamento delle norma-



Durante il primo incontro, ciascuno dei ragazzi neoeletti ha tenuto un breve discorso di presentazione, illustrando le motivazioni che lo hanno motivato a candidarsi.

Nel corso dell'anno scolastico si sono tenute cinque sedute, di cui una in modalità telematica. Questo primo anno di attività si è concluso con una maggiore comprensione del funzionamento della Regione Puglia e del suo Consiglio regionale. Abbiamo inoltre avuto la possibilità di confrontarci con esperti di vari settori giuridici e istituzionali, accrescendo le nostre competenze per affrontare i problemi per cui ci eravamo candidati.

2ª annualità. La seconda annualità del progetto ha avuto inizio nell'ottobre 2024, durante il mio quinto e ultimo anno di scuola superiore. In questa fase il progetto assume un carattere più tecnico: gli studenti sono suddivisi in commissioni e iniziano a redigere una proposta di legge da presentare al Consiglio regionale. [3ª foto]

L'argomento scelto per il nostro disegno di legge è la Parità di genere, tema di grande attualità, soprattutto alla luce dei recenti fatti di cronaca.

La II Commissione in cui sono stato inserito si occupa di "Politiche di genere. Coordinamento dei tempi delle cit-



tà (infrastrutture, mobilità e servizi)". Il compito è analizzare il Titolo II della L.R. n. 7 del 2007, individuare eventuali criticità o aspetti ormai datati e, partendo da queste osservazioni, elaborare una nuova proposta di legge regionale.

Il futuro del progetto. L'esperienza in Giovani in Consiglio prosegue adesso nella fase operativa: il lavoro della Commissione alla quale ho aderito sta procedendo, con l'obiettivo di elaborare una proposta di legge che possa avere un impatto concreto sulla società pugliese.

Spero che il nostro impegno porti a risultati significativi e che questo Progetto continui a coinvolgere sempre più giovani, offrendo loro l'opportunità di contribuire attivamente al futuro della nostra regione.

Personalmente consiglio a tutti la partecipazione alle prossime elezioni per Giovani in Consiglio: è l'occasione per sperimentare, conoscere e agire in una società complessa secondo un sistema di valori democratici e la partecipazione attiva di cittadini-studenti. ■



La memoria delle foibe

Ricordare per evitare l'oblio della storia

Giuseppe Palmisano,
IV A, Liceo delle scienze umane "E. Amaldi" Bitetto (BA)

Nella mattina del 20 febbraio u.s., gli studenti dell'istituto superiore "Marco Polo" di Bari hanno incontrato il sen. Roberto Menia, autore del libro "10 febbraio: dalle foibe all'esodo".

Coadiuvato da Alessandro Corrirossi, rappresentante di Consulta dell'istituto in cui si è svolto l'evento, il senatore Menia, anche quest'anno come da tre anni a questa parte, è tornato a Bari per incontrare i ragazzi e raccontare la storia della sua famiglia, in particolare di sua madre, esule giuliano-dalmata costretta all'esilio per colpa dell'odio che i partigiani jugoslavi riservavano agli abitan-



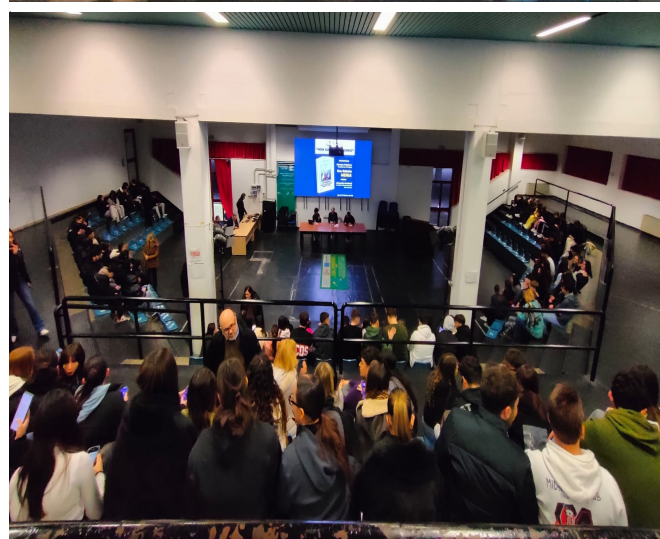
Anche quest'anno, la Cps BA ha celebrato la Giornata del ricordo per fare memoria di quanto la tragedia delle foibe

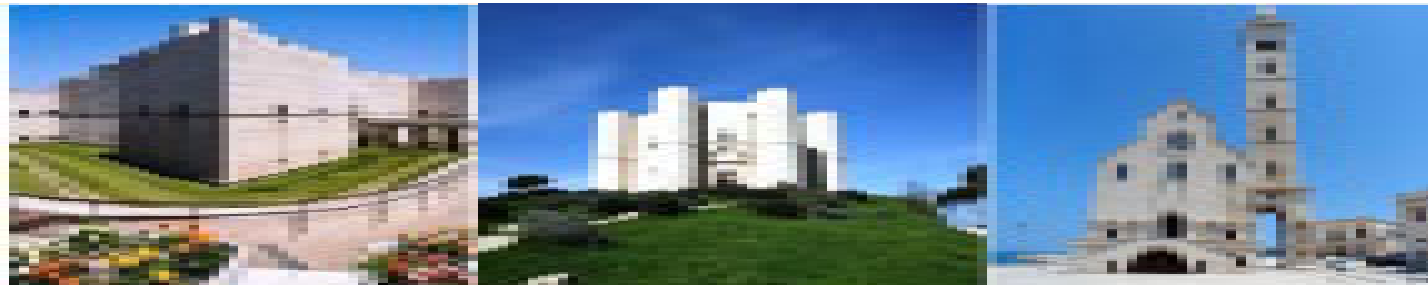
e dell'esodo istriano, fiumano, giuliano e dalmata ha segnato profondamente la nostra storia e il nostro Paese. Fatti che non devono restare solo un... ricordo.



ti non slavi di quelle terre, cacciati e uccisi per la sola colpa di essere italiani.

Ha introdotto l'evento il presidente della Consulta provinciale degli studenti che, oltre ad aver partecipato all'incontro svoltosi il 10 febbraio in Prefettura, ha tenuto a presenziare anche a questo momento per sottolineare l'importanza della Giornata del ricordo e celebrare coloro che non hanno rinnegato l'amore per la propria patria. ■





dalla Consulta provinciale degli studenti di B.A.T.

10 febbraio: il Giorno del ricordo

L'evento della CPS BAT sull'eccidio delle foibe

Roberto Simone,

V A, Liceo classico statale "Carlo Troya" di Andria (BT)
presidente della Cps BAT

Le foibe: una parola che evoca un dolore profondo, un'ombra che si allunga sulla storia d'Italia, un silenzio assordante che per troppo tempo ha avvolto una tragedia immane. Non è un racconto di eroi e battaglie, non è una storia di rivoluzioni, di leader che guidano il popolo, ma di vite spezzate, di famiglie distrutte, di un'umanità gettata nell'abisso.

Parlare dell'eccidio delle foibe non è facile, perché significa confrontarsi con una ferita aperta, con un passato che ancora sanguina. Significa guardare in faccia un'atrocità che, pur lontana nel tempo, risuona ancora oggi con una forza lacerante.

Lo scorso 10 febbraio 2025 presso l'auditorium "P. Mennea" dell'ITET "Cassandro-Fermi-Nervi" di Barletta, la Consulta studentesca della Provincia BAT ha organizzato il convegno "Il giorno del ricordo. Il massacro delle foibe". Ad aprire la giornata è intervenuta la dirigente scolastica Annalisa Ruggeri, che ha introdotto i lavori e presentato l'ospite dott. Tommaso Fontana, presidente del "Centro studi biscegliese".

Grazie alla Giornata del ricordo, che si celebra ogni anno il 10 febbraio, ho avuto modo di conoscere dettagli che non sarei mai riuscito a immaginare, circa lo spargimento di sangue che riguarda la storia italiana. Ho scoperto un mondo di sofferenza e di orrore che va ben oltre i numeri, oltre le statistiche. Ho letto le testimonianze di chi è scampato alla morte, di chi ha visto con i propri occhi l'orrore, di chi ha dovuto vivere con il peso di un lutto indicibile. Ho imparato a conoscere i volti delle vittime, i loro nomi, le loro storie. Ho scoperto che dietro ogni numero, dietro ogni nome, c'era una persona, una vita, un futuro spezzato. Ho provato anche solo a immaginare cosa significa essere trascinato dal peso di un cadavere in un abisso con la consape-



NN. 1-3 GENNAIO - MARZO 2025





volezza di diventarne uno da lì a poco, non ci sono riuscito.

Non si tratta solo di una questione politica o ideologica.

Le foibe rappresentano un crimine contro l'umanità, una violazione dei diritti fondamentali, un oltraggio alla dignità umana. È un monito per il futuro, un richiamo alla memoria, un invito a non dimenticare. Perché dimenticare significa ripetere.

Oggi, più che mai, è importante ricordare il massacro delle foibe, non per alimentare odio o rancore, ma per on-



rare la memoria delle vittime, per dare voce a chi è stato messo a tacere, per costruire un futuro fondato sulla giustizia, sulla verità e sulla pace.

È necessario imparare dal passato per evitare di ripetere gli stessi errori, per costruire un mondo in cui la violenza e l'odio non abbiano più spazio.

Il silenzio delle foibe deve essere rotto, la storia deve essere raccontata, la memoria delle vittime deve essere onorata. Perché solo ricordando possiamo davvero sperare in un futuro migliore.



Storia e ricordo

Rielaborare un fatto storico con pensiero critico

Annalisa Antonacci,
referente provinciale della Consulta della BAT

*D*urante le commemorazioni capita spesso di ascoltare parole come “storia” e “ricordo”.

Quando a livello istituzionale si decide di ricordare un particolare evento è necessario che anche chi non lo ha vissuto sia informato dei fatti. E questa è storia.

La storia permette di capire cosa è successo davvero; il ricordo ha una dimensione individuale, appartiene alla sfera del sé, dell'intimo e, per questo motivo, per la sua elaborazione può accadere

che un fatto storico sia percepito e, quindi, sia ricordato in maniera differente: storia e ricordo non sono la stessa cosa.

La storia ci insegna che l'odio genera odio; purtroppo, tutt'oggi molte atrocità sono mosse dall'odio. Non possiamo permetterci d'ignorare questo dato, dobbia-

mo scegliere di ascoltare e riflettere. Non possiamo cambiare il passato, ma possiamo impedire che si ripeta. L'odio non è un destino inevitabile, è una scelta e, come ogni scelta, si può decidere di non intraprenderla. Questo è quanto con il ricordo di oggi non dobbiamo dimenticare mai.

La giornata odierna permetta a ognuno di noi di rielaborare un fatto storico con un pensiero critico calato nella realtà a noi vicina.

L'odio è una scelta, le atrocità sono delle scelte, dobbiamo essere in grado di scegliere di non odiare. ■



Dopo la corposa e interessantissima esposizione del relatore Fontana – che ha suscitato l'interesse dei numerosi studenti rappresentanti di Consulta e d'Istituto e dei molti docenti presenti – si sono esibiti il coro e l'orchestra del Liceo musicale e coreutico "A. Casardi" di Barletta, allietando la platea con vari brani. La giornata è stata occasione per riflettere sul passato e sul futuro.



La fragilità dell'anima

Il Giorno della memoria

Roberto Conversa,
Liceo scientifico IISS "Aldo Moro" Margherita di Savoia (BT)

Il 27 gennaio ricorre il Giorno della memoria, istituito dal Parlamento italiano con la legge n. 211 del 20 luglio 2000, per non dimenticare le vittime della Shoah, a 80 anni dall'ingresso dell'Armata Rossa nel campo di concentramento di Auschwitz-Birkenau. La data è stata scelta, come ricorda la legge stessa, quale anniversario dell'abbattimento dei cancelli di Auschwitz, in ricordo dello sterminio e delle persecuzioni del popolo



ebraico. Anche quest'anno diversi appuntamenti sono stati realizzati in molte biblioteche d'Italia e in molte istituzioni scolastiche con varie iniziative.

Il Giorno della memoria non è solo un tributo alle vite spezzate dall'Olocausto, ma un viaggio doloroso e necessario nelle profondità più oscure dell'animo umano. È un monito crudo e inquietante che ci spinge a interrogarci sulla natura dell'uomo, sulla sua capacità di lasciarsi plasmare, di piegarsi senza resistenza alle voci che sussurrano menzogne travestite da verità.

L'Olocausto non fu solo un evento storico, ma una spaventosa rivelazione della vulnerabilità collettiva alla manipolazione. È la prova che il confine tra il bene e il male non è una linea netta e inviolabile, ma un fragile equilibrio che può essere spezzato dal potere delle ideologie distorte. Il male s'insinua lentamente, si nutre di silenzi, d'indifferenza, di mani che si abbassano invece di agire. È un abisso che cresce nella cecità morale, nell'assuefazione all'orrore, finché ciò che sembrava impensabile diventa realtà.

Ricordare non significa solo onorare chi ha sofferto, ma guardarsi dentro con occhi nuovi. Significa riconoscere quanto sia fragile l'animo umano, quanto sia malleabile davanti alla paura e al pregiudizio, e quanto facilmente la follia possa essere mascherata da ordine, la crudeltà da giustizia.

Il Giorno della Memoria ci costringe a riflettere sull'umanità che ci lega e sulla disumanità che può dividerci, chiedendoci di non dimenticare mai il prezzo dell'odio e dell'apatia.

Solo attraverso la memoria possiamo cercare di redimerci, tenendo viva la consapevolezza che la nostra essenza, se non alimentata dalla compassione e dalla ragione, può precipitare ancora nell'ombra. È un impegno a non voltare lo sguardo, a combattere ogni forma di ingiustizia, perché solo così possiamo impedire che le ferite del passato diventino le cicatrici del futuro. ■

Creare un ambiente scolastico più sereno

Superficialità emotiva nei rapporti docente-studente

Antonia Popescu,

5 B, I.I.S.S. “Giuseppe Colasanto” di Andria

Oggigiorno, in molte scuole, le emozioni e il benessere psicologico degli studenti vengono spesso trascurati, contribuendo a creare un ambiente che può risultare opprimente e fonte di ansia. Molti ragazzi si sentono a disagio nell'esprimere le proprie idee o i propri punti di vista ai docenti, temendo giudizi negativi, risposte brusche o addirittura umiliazioni pubbliche.

La scuola, che dovrebbe essere un luogo di crescita, confronto e apprendimento sereno, rischia di trasformarsi

Un ambiente di apprendimento diventa efficace quando favorisce l'interazione tra gli studenti e gli insegnanti, promuovendo la curiosità e la creatività, fornendo risorse e strumenti adeguati, e offrendo spazi per l'esplorazione e la sperimentazione. Inoltre, il clima emozionale dell'ambiente di apprendimento dovrebbe essere inclusivo e stimolante, per permettere agli studenti di sentirsi sicuri, motivati e capaci di esprimere al meglio il loro potenziale.

ce ne sono altri che adottano un atteggiamento freddo e giudicante. In alcuni casi, questi atteggiamenti si traducono in veri e propri favoritismi: gli studenti più brillanti vengono elogiati e sostenuti, mentre quelli che incontrano difficoltà vengono trascurati o addirittura sminuiti. Tali atteggiamenti non solo minano l'autostima dei ragazzi meno sicuri di sé, ma li spingono anche a perdere interesse nello studio, sentendosi inferiori e poco valo-



in un ambiente ostile, dove la paura di sbagliare prende il sopravvento sulla voglia di imparare.

Un problema diffuso è il comportamento di alcuni docenti che, invece di porsi come figure di supporto, si mostrano spesso distaccati, poco comprensivi o addirittura rigidi e severi nel modo di relazionarsi con gli studenti.

È chiaro che non tutti i professori siano così e molti s'impegnano per creare un dialogo costruttivo con i ragazzi, ma

rizzati.

Un'altra problematica riguarda il modo in cui alcuni insegnanti parlano delle proprie conoscenze e del proprio percorso di studi. Alcuni docenti invece di trasmettere passione e curiosità per le materie insegnate, tendono a ostentare il proprio sapere in modo presuntuoso, quasi facendo pesare agli studenti la loro "inferiorità" culturale. Altri, invece, giudicano negativamente chi sceglie percorsi scolastici o uni-

versitari diversi dai loro, come se esistesse un unico modo giusto di costruire il proprio futuro. Quest'atteggiamento, oltre a essere ingiusto, può scoraggiare gli studenti che hanno interessi diversi e farli sentire inadeguati.

È fondamentale che nelle scuole si apra un dibattito su questi temi, permettendo agli studenti di esprimere il proprio disagio e proporre soluzioni per migliorare il rapporto con i docenti.

La scuola dovrebbe essere un luogo in cui tutti si sentano accolti e valo-



nicazione empatica, in modo da poter gestire al meglio le relazioni con gli studenti.

Anche gli studenti dovrebbero avere la possibilità di esprimere il proprio



rizzati, indipendentemente dalle proprie capacità o dal proprio carattere. Insegnare non significa solo trasmettere nozioni, ma anche educare al rispetto, alla comprensione e al confronto costruttivo. Per questo, sarebbe utile che i docenti ricevessero una formazione più approfondita sull'importanza dell'intelligenza emotiva e della comu-

punto di vista in modo più strutturato, magari attraverso assemblee scolastiche, incontri con i professori o questionari anonimi per valutare il clima scolastico.

Solo attraverso il dialogo e la collaborazione si può creare un ambiente scolastico più sereno, in cui tutti si sentano ascoltati e rispettati.

Abbiamo letto su ...

Oggi Scuola.it

Paolo Crepet e i genitori zombi

«Credono che la responsabilità sia dare tutto ai figli: è questo il loro mantra. Continuano a dare, dare, dare e quindi tolgono, tolgono, tolgono».

Oggiscuola, 7 settembre 2024

Lo psichiatra e opinionista porta avanti una battaglia culturale contro l'indifferenza e la perdita delle emozioni attraverso una conferenza-spettacolo ispirata al suo nuovo libro. Ha spiegato il suo punto di vista sul ruolo dei genitori, sugli sbagli dei nonni e sulla forza dell'empatia: «ciò che può salvarci dalla barbarie».

Da tempo lo psichiatra, sociologo, educatore, saggista e opinionista italiano denuncia proprio gli effetti collaterali che questa anestesia emotiva unita a certe «disfunzioni» sociali stanno producendo su giovani e adulti. Lo fa portando avanti anche una battaglia culturale contro l'indifferenza e la perdita di responsabilità che sempre più genitori stanno mostrando. Genitori che lo stesso Crepet, in passato ha definito simili a «zombie», incapaci di fermezza, di prese di posizione decise e, soprattutto, di responsabilizzare i figli, educandoli alla vita.



D. Dott. Crepet che cosa significa essere un «genitore zombie»?

R. Significa tante cose. Intanto una sorta di disorientamento che la gente sente e che non è necessariamente legato a un orientamento o a un "riorientamento". Ho l'impressione che molti abbiano capito che essere disorientati è anche molto confortante. Significa essere in una sorta di comfort zone in cui non hai responsabilità. Puoi alzare la manina e dire: "Io sono disorientato, quindi non aspettatevi risposte da me". E così ognuno fa quello che vuole, sostanzialmente continua la sua passeggiatina esistenziale che non

porta da nessuna parte, se non al parco a sedersi su una panchina e accendere il telefonino. Mi pare che sia pieno di queste persone: madri, padri, parenti vari che fanno di tutto - spero incoscientemente - per rovinare i propri figli.

D. E il senso di responsabilità che fine ha fatto?

R. Queste persone ritengono che la responsabilità sia dare tutto ai loro figli: è un po' questo il loro mantra e quindi, poveretti, continuano a dare, dare, dare e invece tolgono, tolgono tolgono. Questo è l'aspetto forse più inquietante.

D. Lei sottolinea l'importanza d'imparare sin da piccoli a fare i conti con «la vita vera». Dove sbagliano i genitori di oggi?

R. Posso citare il titolo dell'ultima opera che ho scritto: *Mordere il cielo*. Ecco, i genitori non lo vogliono più fare. Perché è faticoso e comprende anche un po' di rischio.

D. Il problema maggiore non sono tanto i ragazzi quanto i genitori, quindi?

R. Beh, anche i nonni.

D. In che senso?

R. Un contributo negativo lo hanno dato anche loro. Perché i nonni, quando sono stati ragazzi, hanno fatto la vita che più o meno descrivo io, cioè quella in cui monti su una motocicletta e te ne vai via. Per gioco o per costrizione, per miseria o per virtù, sono stati comunque una generazione che ha accettato l'idea dell'ignoto, del costruire, del cantiere che tira su un edificio che si chiama vita. Poi, però, hanno smesso di farlo. Come se a un certo punto arrivasse un'età in cui c'è una sorta di gong a dire "fermi tutti, state pure tranquilli", come fosse il ciak finale di un film. Questo è stato delittuoso da parte nostra, sicuramente, perché poi si è trasmesso a una generazione, quella più o meno genitoriale, che ha fatto una sorta di rinuncia al pensiero: il pensiero è diventato un optional, un gadget di cui possiamo fare a meno. Oggi è più importante avere un autista sotto casa che pensare. Il che è terribile, ed è anche un atto di enorme presunzione.

D. Nel suo nuovo libro, *Mordere il Cielo* lei pone l'accento anche sul fatto che ci stiamo avviando verso una neutralizzazione emotiva sempre più forte. Che cosa sta spegnendo le emozioni?

R. La ripetitività delle cose. Se si vuole spegnere il senso di una cosa, proprio come se si avesse in mano un teleco-

mando, basta ripeterla all'infinito. Esempio: se si prende il tentato assassinio di Trump e lo si vede non più tante volte, come accadeva un tempo con la televisione, ma 100, 1000, 10.000 volte attraverso i social, si toglierà definitivamente l'emozione da quella pallottola.

D. Lei ha parlato di «anestesia dell'anima», in riferimento alle relazioni, all'incontro con l'altro. Davvero è così?

R. Sì, è così. I bambini non si abbracciano più, quasi non giocano neanche più. Abbiamo proprio buttato il Napalm sulle emozioni.

D. Nel suo nuovo libro ha parlato anche dell'empatia: manca è dovremmo riacquisirla «per evitare la barbarie». Ma l'empatia si può imparare o è innata?

R. No, non è innata e sì, si può imparare. Per esempio, crescendo in un ambiente si gioca, si litiga con gli amici, si incontrano nuovi bambini simpatici. Si tratta di una grande ginnastica mentale e porta alla nascita di un tessuto neuronale che spinge alla ricerca dell'altro, alla curiosità per l'altro. L'empatia è questo.

D. Si può imparare anche da adulti?

R. Magari con dosi di difficoltà maggiori, se non la si conosce. La differenza è che a 30 anni è un impegno cosciente, a 5 anni no: giochi e basta, viene da sé. Diciamo che fare i castelli di sabbia sul bagnasciuga è empatia, perché poi magari arriva qualcuno che te lo distrugge, un altro ti dice che è bellissimo o uno che lo fa più bello del tuo.

D. Come dovrebbero intervenire i genitori per crescere nuovi adulti empatici e quindi con un atteggiamento diverso nei confronti della vita?

R. C'è un compito ben preciso che gli adulti hanno, per la verità, una grossa responsabilità. Perché, per esempio,



non c'è più un tempo dell'ozio sociale? Perché consideriamo moderno e contemporaneo e futuribile addirittura una sorta di solipsismo digitale? Che cosa ha di così interessante? È un ergastolo! Se un padre si prendesse invece del tempo per raccontare al proprio figlio adolescente di quando da giovane prendeva un treno con tre amici e arrivava in Danimarca, di cosa succedeva, del freddo che faceva, di cosa mangiava e dove dormiva, degli incontri che faceva, del concerto

che ha visto, insomma: della vita che ha vissuto durante quel viaggio, questo farà innamorare dell'idea del viaggio e allora, il minimo che possa succedere è che quel figlio o quella figlia possano aprirsi alla vita e dire, a un certo punto: "Vado con i miei amici in Finlandia!".

D. Dottor Crepet, qual è l'emozione che le manca più di tutte le altre in questo momento storico?

R. La sorpresa. ■

Paolo Crepet

Mordere il cielo

Dove sono finite le nostre emozioni

Mondadori, Milano 2024, pp. 300

Dove sono finite oggi le nostre emozioni? Chiederselo non è un esercizio retorico, ma un interrogativo necessario.

Viviamo in un mondo nel quale guerre, migrazioni epocali e nuove emergenze contribuiscono a creare un senso di precarietà, spingendoci a credere che le uniche modalità plausibili per sopravvivere siano la negazione e la paura. Solo che la prima ci condanna all'indifferenza, la seconda ci paralizza. In entrambi i casi, finiamo per relegarci in una solitudine che accomuna giovani e adulti, vecchi e bambini.

Siamo all'età dell'atarassia, dell'insensibilità? Il rischio c'è, ed è sempre più concreto. Ai nostri giovani insegniamo a rimandare il momento di fare i conti con la vita vera. Li condanniamo a crescere fragili e spaesati. Rivendichiamo una scuola senza voti, riscriviamo per loro fiabe in nome del «politicamente corretto», privandoli della possibilità di far maturare le loro emozioni. Perché le nostre emozioni vanno allenare ogni giorno, ma, per crescerle e allevare, occorre saperle sfidare, non negarle né rinunciarci. Preferiamo invece colmare quel vuoto emotivo con il cinismo e affidarci ciecamente ai nuovi prodotti dell'intelligenza artificiale, che minacciano di depotenziare le nostre capacità fisiche, cognitive ed emotive, la nostra meravigliosa imprevedibilità.

La maggior parte di noi non è consapevole di questa diffusa anestesia dell'anima, ciascuno si limita a godere dei privilegi e del benessere materiale rinchiuso nel proprio bozzolo. Ignorando che in questo modo l'umanità intera rischia di imbarbarire. Ma, per chi lo volesse cercare, l'antidoto c'è. È l'empatia.

Condividendo ricordi personali, incontri e riflessioni, Paolo Crepet ci esorta con passione a ribellarci all'indifferenza, a non aver paura delle nostre idee e neppure dei nostri inciampi. Ci invita a riappropriarci con audacia, quasi con sfrontatezza, delle nostre emozioni per tornare finalmente a «mordere il cielo». E dal libro è tratto anche uno spettacolo teatrale. ■



*Che la colomba della pace porti tanta serenità nei cuori
e tanta luce per illuminare chi non vede,
che voli nei cieli del mondo a portare pace dove pace non c'è,
portare pace con noi stessi e donarla agli altri senza distinzioni.
Con il cuore aperto all'amore, alla serenità, alla luce dello spirito.*
(Stephen Littleword)

*Buon cammino quaresimale e
Auguri
di una Buona e Santa Pasqua*



